

Il soprabito di nonno Giovita

Autor(en): **Borioli, Alina**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung**

Band (Jahr): **23 (1945)**

Heft 4

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-722991>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il soprabito di nonno Giovita

A v o G i o v i t a era un campagnuolo semplice e franco. Attendeva ai suoi campi, alla sua stalla, e, d'inverno, a stagione morta, rattoppava scarpe, faceva zoccoli e gerletti. Sua moglie, nonna M a r i a, lavorava in campagna, e, nei mesi invernali, filava la lana e cuciva (a mano s'intende) i vestiti per tutti i famigliari. Vestivano e mangiavano con la massima semplicità. Basti il dire che l'unica spesa straordinaria che essi facevano per Natale era quella del vino. È vero che avevano in casa la carne del maiale ucciso da poco, latticini, legumi, mele e che nonna Maria era una cuoca sapiente, abilissima a trar partito dai prodotti casalinghi. Però, tale era la sua parsimonia, il suo scrupolo per le spese inutili, che un anno in cui il raccolto era stato particolarmente scarso, aveva detto a suo marito: — Senti; tu, alla sera, potrai andare a berne un bicchiere con gli amici; e . . . quanto a noi, non ci importa del vino; quest'anno risparmiemo la spesa . . .

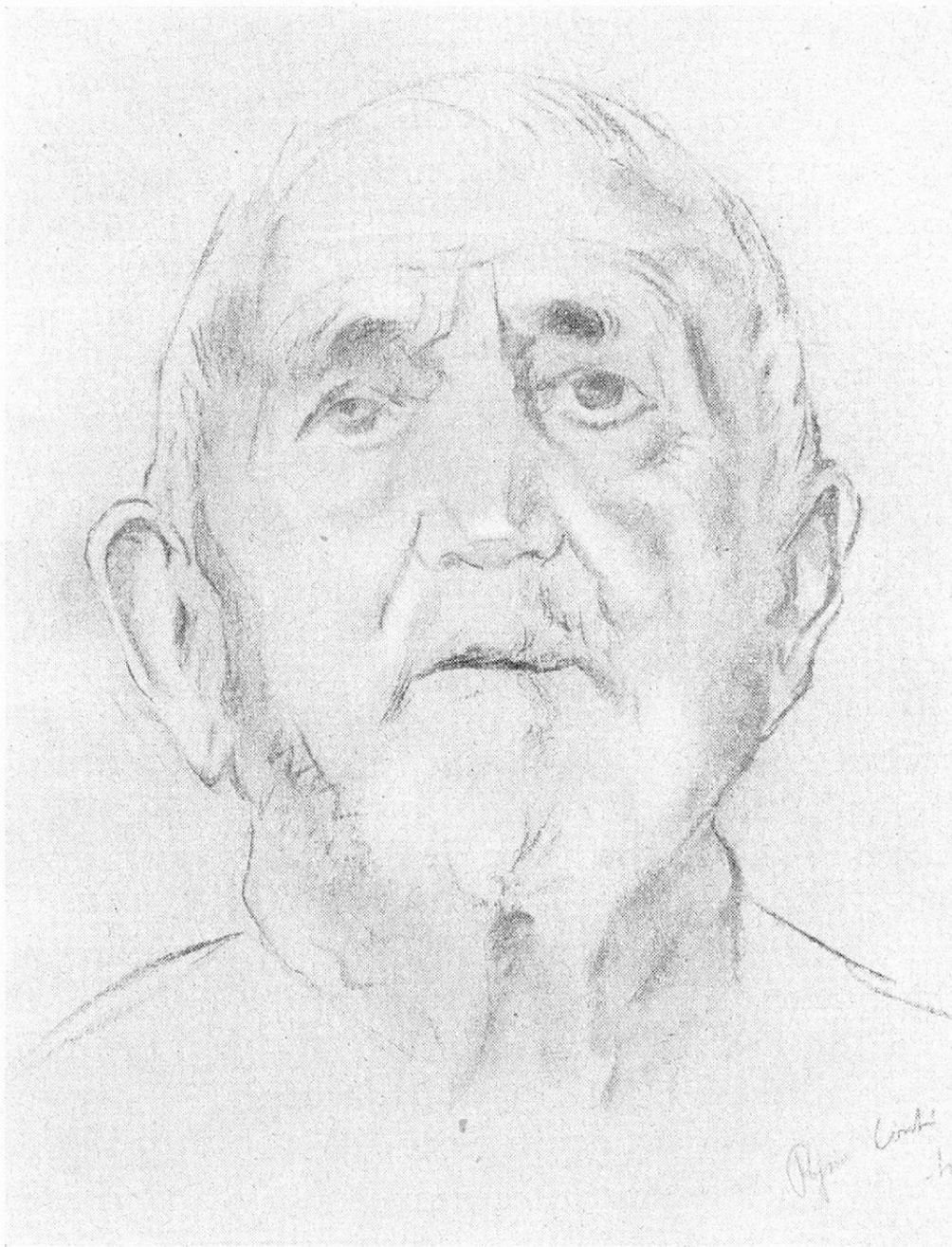
— Natale col latte dunque? — aveva chiesto con sorpresa la maggiore delle figliuole.

— Latte o vino cosa importa? pur di esser sani e di passare il Natale in pace?

Sulla bianca tovaglia s'eran messi i bicchieri invece delle solite tazze; e, invece del secchiello s'era portato il boccale. Il latte fu chiamato vin bianco e si fecero scoccare i bicchieri, brindando alla salute e ridendo giocondamente. Beata e santa semplicità!

Quando si iniziarono gli studi e le misurazioni per la linea ferroviaria nonno G i o v i t a aveva affidato temporaneamente bestie e campi alla moglie impiegandosi come canneggiatore.

Un giorno era con l'ingegnere in monte Piottino; e precisamente là dove si costrussero poi le gallerie elicoidali.



Regina Conti, Il nonno

Era poco agevole andar lassù, fra le rocce a picco a prender misure. . . Una volta, d'improvviso, l'ingegnere scivolò e giù . . . giù . . . fino a restar sospeso in una specie di balza sopra lo stradale.

— Ero svelto e robusto, allora — diceva il nonno. — Ho ingiunto all'ingegnere di non muoversi; e, visto che il migliore aiuto glielo potevo portar dal basso, scesi sulla strada, poi, aggrappandomi alla sporgenza della roccia, m'arrampicai fino a lui e me lo trascinai giù palmo a palmo senz'altro inconveniente che qualche scorticatura.

— Togni! Togni! vi regalerò un vestito — aveva esclamato l'ingegnere, non a appena riavutosi dallo spavento.

— Un vestito?

Ma sì, poteva ben regalarglielo: nella operazione di salvataggio il povero canneggiatore ci aveva rimesso i tre quarti dei suoi calzoni! Se non che l'ingegnere era ricco di buone idee, ma scarso di moneta, gli piacevano i buoni bocconi e soprattutto le buone bottiglie. Molto probabilmente lui di Natali col latte non ne aveva mai passati. Così soleva dire che un topo gli rosicchiava la paga nel portafoglio. Il vestito del Togni non venne. Al momento di congedarlo gli regalò invece un soprabito: bello, pesante, pressochè nuovo. — „A caval donato non si guarda in bocca.“ Ma che doveva farne lui di quell'indumento? L'idea d'indossarlo lo faceva ridere. I vallerani d'allora non portavano soprabiti. A casa egli aveva detto alla moglie:

— Di' non potresti ricavarmi un paio di calzoni da questo soprabito?

— Non si può, aveva risposto questa, ci sono le fenditure delle tasche; e poi sarebbe un peccato!

— Peccato no! ma se dici che non si può . . . allora . . .

— Allora deponiamolo nello scrigno.

Il soprabito rimase nello scrigno per lunghi anni. Poi giunse quell'inverno costante e invadente che è la vecchiaia. Il robusto ed agile canneggiatore è ormai soggetto



Regina Conti, La nonna

agli acciacchi dell'età senile: sente il freddo e soffre di reumatismi.

D'altronde il suo bel soprabito non è già più un indumento singolare; se ne vedono indosso anche a dei valletti tornati da Parigi o dall'America. Nonno Gioviata (era nonno adesso . . . e di che squadra!) si decise a trarre il soprabito dallo scrigno. Non lo indossava però giornalmente, ma solo per la messa grande delle solennità, che durava un po' a lungo.

Un giorno il nonno, inginocchiato nel suo banco, sente delle piccole dita sfiorargli la schiena . . . Almeno così gli pare. Sono i bambini lì nel banco, alle sue spalle . . . pensa; e non si scompone per nulla. Di nuovo le dita scorrono su e giù.

— State cheti, piccini! — raccomanda a mezza voce. Insistenti le dita corrono su giù, qua, là . . .; ma che frulla in capo quel giorno ai ragazzi? Scherzano durante la messa con lui? La cosa era molto strana, perchè avo Gioviata incuteva grande rispetto a tutti. Sembrava un patriarca con la sua folta capigliatura e la gran barba argentea. Si raccolse un momento. Ma! . . . che siano proprio i ragazzi? Sta più attento e si accorge che il disturbo non viene dall'esterno, ma dall'interno; c'è un ospite insospettato e poco gradevole nel soprabito famoso: un topo! Figuratevi che salto e che strillo avrebbe fatto qualche ragazza paurosa a tale scoperta! Avo Gioviata sorrise e rimase fermo come un monumento. Pensò — È dire che incolpavo i ragazzi . . .; sono ancor bravi se non ridon forte . . . Tornato a casa distese il soprabito sul pavimento, tastò, frugò e trassei il „birbante“ dalla scucitura della fodera da dove era penetrato.

— Nonno, disse uno dei nipotini, quel topo sarà il medesimo che rosicchiava la paga dell'ingegnere! —

— Ti pare? disse il nonno ridendo, e che cosa avrebbe rosicchiato in tutto quel tempo, poichè non c'era nè paga, nè portafogli?

— No, no dev'essere entrato di recente, osservò la nonna un po' mortificata; è da poco che l'ho messo fuori all'aria come faccio sempre con tutti i vestiti. Non so come ciò possa essere accaduto. —

— Sì, si è entrato di recente, se no avrebbe guastata la stoffa, soggiunse il nonno, invece la stoffa è intatta.

E magari lui stesso, l'ingegnere, che si è cambiato in un topo ed è venuto a veder conto del suo soprabito, saltò su a dire una nipotina.

— Hai dell'immaginazione, bimba mia, disse il nonno.

— Dell'immaginazione? ne han tutti i bambini!

E voi tutti ne avrete abbastanza per portarvi a quei tempi lontani in cui per i campagnuoli il soprabito era un indumento sconosciuto; per portarvi in una modesta „stuva“ leventinese nella quale troneggia una pigna di sasso e il vecchio pendolo batte il suo regolare tic tac. Quattro ragazze si muovono intorno. A prima vista sembrano donnine, perchè hanno le trecce annodate sulla nuca e le vesti lunghe; ma nei freschi visetti brillano gli occhi infantili e luminosi. Delle due maggiori una ripone con gran cura i fazzoletti di seta ripetendo in sordina il cantico: „Oggi ci è nato un pargolo, ci fu largito un figlio“. L'altra aiuta la mamma a disporre la tavola. Quando sulla tovaglia di lino filata in casa essa pone il boccale di latte, dà in una grande risata. Anche il robusto barbuto genitore sorride. E Maria Guzzi, detta la Pantalona, bionda come una Madonna, sorridendo essa pure, dice con la sua voce dolce, dolce: „Latte o vino... che importa? pur di essere sani e di poter fare il Natale in pace...“. Le campane di Chiggiogna squillano tripudianti e gaie. Più gaia, più argentina, più gioconda delle altre la campanina più antica della Svizzera, quella che ha già annunziato e tripudiato per i Natali dei secoli scorsi. Alina Borioli.